

IL LIBRO

INVETTIVE MUSICALI

di Leonardo G. Luccone

**Beethoven? "Chiasso assordante".
Wagner? "Una malattia".
I criticabili giudizi dei critici**

Direttore d'orchestra, musicografo, appassionato di critica e di stroncature, per una vita Nicolas Slonimsky si è divertito a collezionare recensioni e pareri dopo le prime esecuzioni di quelle che oggi consideriamo grandi opere. Ne viene fuori un catalogo di vergognosi abbagli, svarioni, di pura, semplice e preconcepita cattiveria accusatoria. Basta prendere il supplizio di Wagner. Nel 1849 Moritz Hauptmann tuona: "Non credo che una sola composizione di Wagner gli sopravvivrà"; il parigino *Le National*, qualche

anno dopo: "Il suo lavoro ci è sembrato solo un accompagnamento molto rumoroso per una melodia assente. Dopotutto, non esiste una legge che proibisca di scrivere quando non si hanno idee". Non ci va per il sottile nemmeno H.F. Chorley. Su un giornale londinese parla di "gozzoviglia di dissonanze licenziose", mentre Henry Smart sul *Sunday Times* va sul personale: "Wagner è un ciarlatano disperato, dotato di sufficiente abilità mondana e risolutezza da convincere una folla incredula che i suoi nauseabondi miscugli abbiano qualche innata e segreta virtù". Ma il più notevole è l'anonimo critico di *The Musical World* che a mani basse sentenza: "Questi musicisti della Giovane Germania sono larve che prosperano nella putrefazione". Nemmeno la morte del compositore calma la furia degli aguzzini: nel 1888 rispettivamente un oscuro critico dell'ancora più oscuro *New Yorker Staats-Zeitung* e Nietzsche in persona sostengono: "Ho ascoltato con attenzione ma ero davvero felice quando questa tortura è finalmente giunta al termine, e sono tuttora grato al Creatore perché posso rimanere fedele al vecchio credo musicale, senza diventare adepto dell'eresia moderna". E, inconfondibile, "è Wagner, in generale, un uomo? Non è piuttosto una malattia? (...) Wagner è una grande rovina per la musica".

Se è facile immaginare il ludibrio a cui furono sottoposti il genio sperimentale di Edgard Varèse ("la musica strillava, grugniva, ridacchiava, muggiva, abbaiava - trasformava gli otto strumenti in contorsionisti") o le dissonanze di Modest Musorgskij ("è un individuo limitato, senza desiderio di istruirsi, che crede ciecamente nelle teorie assurde divulgate dalla sua cerchia"), appaiono invece sconcertanti le scudisciate inflitte a quello che ora consideriamo un maestro di pura melodia, Beethoven: "La *Seconda sinfonia* è una mostruosità madornale, un dragone ferito che si contorce in maniera spaventosa ma si rifiuta di morire", mentre la chiusura della *Nona* è un "chiasso assordante e sgangherato".

Questo insultario di giudizi "prevenuti, ingiusti, maleducati" ha convinto Slonimsky che esiste una specie di repulsione verso il nuovo, un rifiuto dell'insolito, e tanto più l'arte è nuova tanto più offende, e il turpiloquio dei critici si fa perfino ieratico: "Può darsi che la musica del futuro sarà così, ma io non riesco a comprenderne la bellezza". ■

Nicolas Slonimsky, *Invettive musicali* (Adelphi, traduzione di Carlo Boccadoro, 432 pagine, 28 euro).

